



Giovani

«Il lavoro che manca sfida la nostra vita Non ci arrendiamo»

SERVIZI A PAGINA 18

Ci è chiesto di prendere ciascuno il proprio impegno di aiutare i nostri giovani a ritrovare, qui nella loro terra, nella loro patria, orizzonti concreti di un futuro da costruire

«Lavoro? Non ci arrendiamo»

MATTEO LIUT

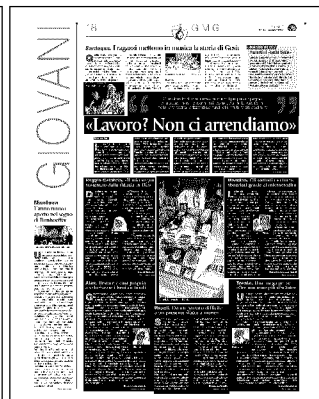
Il dato diffuso in questi giorni non è confortante e ci dice che in Italia quattro giovani su dieci sono disoccupati. Eppure c'è chi non si arrende, perché sono sempre di più coloro che, tra le nuove generazioni, provano a reinventarsi, a rischiare, a fare delle loro idee un laboratorio di futuro. Nessuna illusione sul peso che gli adulti spesso hanno messo sulle loro spalle e sul quale hanno puntato i riflettori pochi giorni fa, chiudendo il 2016, sia papa Francesco al Te Deum che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Se il Pontefice ha parlato di un vero «debito» degli adulti nei confronti dei giovani, Mattarella ha chiesto di far sì che le nuove generazioni siano

protagoniste della vita sociale. Entrambi hanno messo in evidenza il problema dei tanti giovani che abbandonano la propria terra non per scelta ma per necessità.

Eppure chi non si lascia scoraggiare sono proprio loro, i giovani: in molti, soprattutto al Sud, decidono di rischiare, di superare le barriere e gli ostacoli anche con piccoli aiuti che spesso vengono dalla Chiesa (attraverso il progetto Policoro, le diocesi e le comunità parrocchiali). «Questi coraggiosi che scelgono di restare inventandosi impieghi e attività sono il segnale che qualcosa sta cambiando anche nella mentalità - sottolinea don Francesco Riccio, incaricato regionale della Pastorale giovanile della Campania e sacerdote della diocesi di Aversa -.

I dati ci dicono che in alcune aree del Sud in questi anni si è quasi raddoppiato il numero di coloro che scelgono di andarsene altrove in cerca di lavoro. Ma ultimamente sempre più giovani riescono a riportare a casa l'esperienza maturata e a mettere su imprese stabili. Ciò dimostra che le risorse al Sud ci sono ancora ed è un segno molto positivo che però rischia ancora di scontrarsi con le paure e la poca fiducia degli adulti». Ma, continua don Riccio, «i ragazzi dimostrano una positività che spetta a noi accompagnare, ad esempio lottando con decisione per una cultura della legalità, sottraendo i ragazzi ai compromessi che ancora oggi vengono loro offerti proprio da chi si pone fuori dalla legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reggio Calabria. «Il mio sogno sostenuto dalla fiducia in Dio»

Da architetto junior a grafica pubblicitaria, autoimprenditorialità che premia la passione. È la testimonianza di fede e coraggio che arriva dalla provincia di Reggio Calabria.

Dietro il suo Mac, Francesca Quattrone ci racconta com'è nata la sua StartUp, un'agenzia di grafica pubblicitaria che sviluppa anche applicazioni smartphone. «Spesso mi capita di pensare di essere stata incosciente, perché mi sono aggrappata a un sogno. Ho sempre amato il mio paese, Luzzaro. Penso che Dio mi chiese di costruire qui il progetto che lui ha pensato per me».

Dopo la laurea, Francesca ha inviato diversi curricula, ma senza risposta. Fino a quando è venuta a conoscenza di un progetto di finanziamento che lo Stato italiano eroga a giovani che vogliono crearsi un'attività: «Ho fatto richiesta, ma tante paure mi hanno assalito: e se

fallisco? E se non trovo i soldi per restituire il prestito?».

Dopo mesi arriva la risposta: «Il mio progetto era stato approvato. La strada però era in salita: lo Stato ti aiuta, ma ti obbliga a produrre una quantità incredibile di documenti. Ti sconsigliano di dover pagare per ognuna di queste carte e se un giorno ereditata di mollare tutto, il giorno dopo ritrovavo la forza necessaria per andare avanti».

L'agenzia ha visto la luce nel 2014 e Francesca è contentissima di essere riuscita a fare della sua passione il proprio lavoro. «Alle difficoltà quotidiane contrappongo la mia fede in Dio. A tutti i giovani che cercano lavoro dico di non smettere mai di credere in se stessi e di avere coraggio. Le difficoltà ci sono ovunque, ma non bisogna mai smettere di credere in Colui che ci ha amati».

Davide Imeneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca

Ales. Restare a casa propria a valorizzare i beni culturali

Giuditta Sireus è una giovane di Villacidro (diocesi di Ales-Terralba), che ha fondato l'azienda «Itinerari teatralizzati», vincitrice del premio dell'Università di Cagliari «Spin Off. La tua idea diventa impresa» per la miglior idea imprenditoriale nel settore dei beni culturali e del bando regionale «Europeando. Nuovi Imprenditori» per l'innovatività e l'originalità, e opera nel settore della cultura e dello spettacolo. Laureata in Storia dell'arte, Giuditta, 33 anni, già apprezzata come tecnico dei servizi educativi, parla ora della sua attività. «Credo molto nel valore del patrimonio culturale del mio paese e della mia regione, e mi sto impegnando nella sua valorizzazione. È il mio sogno che sto cercando di portare avanti e per questo non andrò mai via di qui».

Animatrice del progetto Policoro per la sua diocesi, Giuditta è convinta che il sacrificio, la forza di volontà e la determinazione siano gli elementi che ciascun giovane deve alimentare. «I problemi – afferma – ci sono, specie all'inizio quando nessuno ti conosce. Poi però con costanza e con forza ogni ragazzo o ragazza può raggiungere dei risultati, che arrivano, se si seguono anche i consigli di chi è da tempo nel settore, con i quali prima o poi entri in dialogo».

Quanto a ciò che hanno espresso sui giovani sia il Papa sia il presidente della Repubblica, Giuditta è molto chiara. «Per noi non sono tempi facili – conclude – ma al di là delle responsabilità delle generazioni precedenti, occorre che noi giovani diventiamo protagonisti del nostro futuro. Mi piace sapere di essere di sostegno e di incoraggiamento a chi, giovane, vuol intraprendere una nuova attività. Il settore che ho scelto non è tra i più agevoli in fase d'avvio, ma è quello che più rappresenta il mio modo di essere e la mia indole. Sono felice di poter fare ciò che mi piace».

Roberto Comparetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuditta

Napoli. Da un passato difficile a un presente «fatto a mano»

Sette anni fa, grazie ad una borsa-lavoro, inizia un corso di restauro del libro e rilegatura. Ma la sua strada non è quella: Abbas ha nelle sue mani il futuro. Una grande abilità nel cucire fa nascere l'idea: recuperare le stoffe destinate al macero per farne prodotti di qualità. Raccontata così la sua vita sembra facile. Eppure parte da lontano e si snoda tra tante difficoltà. «Ero senza dimora, ho conosciuto la disperazione: un giorno su un muretto ho preso un pacchetto di crackers aperto pur di mangiare» racconta. Ma la disperazione non ha avuto il sopravvento. Alla fine la storia di questo ragazzo è quella di uno che ce l'ha fatta. Perché è la storia di chi ha saputo reinventarsi. Da un passato difficile. Grazie alla guida della fondazione Aniello Raucci (che promuove e orienta chi vede bloccato l'accesso al mondo del lavoro), con la

tempra instancabile della presidente Francesca, ma soprattutto grazie alla sua tenacia. «In questi giorni – ci racconta Abbas – abbiamo fatto un mercatino di Natale in via Galiani (nei pressi del lungomare): enorme la soddisfazione di vendere i propri prodotti, apprezzati da tanti». L'intuizione è quella di aver recuperato dalle mercerie le chiusure lampo e i bottoni, da una fabbrica le macchine da cucire, dalle camicerie le stoffe: «Ma è nel proprio cuore e nelle proprie mani che c'è una possibilità che può diventare lavoro». Oggi Abbas cerca di arrangiarsi, non ha il "posto fisso"; frequenta "Casa 4cuori", nel centro storico di Napoli dove «la fondazione cerca di creare occasioni di reciprocità», ma soprattutto dove Abbas cerca «di essere sempre più protagonista del suo futuro».

Rosanna Borzillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli, le creazioni di Abbas

Messina. Gli «artisti dei fiori» sbocciati grazie al microcredito

La loro storia l'hanno raccontata tante volte Giovanni e Rossana Rizzo, due fratelli di Villafranca Tirrenica, nel messinese, che qualche anno fa hanno ottenuto un prestito dal microcredito della diocesi di Messina e l'acom-

pagnamento del progetto Policoro. Mentre, purtroppo, altre iniziative imprenditoriali giovanili non hanno superato la prova del tempo, «Il giardino delle pome-
lie» dei fratelli Rizzo

invece è ancora attivo, anche perché ha avuto l'elasticità di adeguarsi alle esigenze dei clienti. Giovanni aveva lavorato nel turismo e Rossana è ingegnere elettronico: sono diventati "artisti dei fiori". In un loro terreno hanno avviato, con capitale proprio, un'attività di fioristi che ora assomiglia più a un wedding planner. «È stato importantissimo l'aiuto del microcredito - dice Giovanni - non abbiamo mai pensato che



I fratelli Rizzo

la Chiesa ci dovesse sempre aiutare a lavorare: a un certo punto abbiamo iniziato a camminare con le nostre gambe. Non guadagniamo chissà quanto e investiamo moltissimo in corsi di formazione e nella qualità dei prodotti. Adesso

arriviamo a lavorare per una trentina di matrimoni l'anno e abbiamo una clientela fidelizzata».

Da lavoratori autonomi i Rizzo non hanno giorno di riposo, anche l'incoraggiamento di alcuni sacerdoti è stato d'aiuto ai due fratelli. «Vedo molta rassegnazione intorno - aggiunge Giovanni - tanti ragazzi si sono stancati di cercare ma anche di capire che strada prendere. Poi Messina offre veramente poco e le menti migliori vanno via». Altro segreto del loro successo è il sostegno dei familiari, dai genitori ai cugini, tutti pronti a dare una mano nelle necessità.

Maria Gabriella Leonardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trento. Una malga per sé «Ora non sono più sfruttato»

Una stagione dietro l'altra, sette duri anni di lavoro all'estero e ora il rientro in Trentino per mettersi in proprio. «So bene che non è facile, ma mi sto buttando», spiega Damiano Filosi, 26 anni, che ha scelto il paese d'origine del padre, Praso, nelle valli Giudicarie, per avviare da zero un'attività zootecnica con produzione di formaggi tipici. «Dopo la scuola per la caseificazione, ho imparato molto sgobbando nelle malghe della Svizzera alla dipendenza di altri, dove però non c'erano prospettive per un'attività autonoma. Ora ci provo nella mia valle».

Grembiule bianco e giornate lunghe, Damiano è figlio di un sociologo, ma non ama fare teorie sul lavoro. «Non riesco a stare



Damiano

fermo un giorno. Sarà la grande passione per gli animali al pascolo... lavorerei anche 15 ore al giorno» ammette. All'estero ha fatto i conti, peraltro, con qualche datore di lavoro che sfruttava i giovani immigrati: «Non lo dimentico». Adesso si sente pronto per fare il capo di se stesso. «Sto completando all'Istituto Agrario di San Michele un corso per imprenditore agricolo, vorrei anche condurre una malga quest'estate». Anche se in questi giorni si scontra con le trafilerie burocratiche e i tanti requisiti richiesti per avviare l'azienda zootecnica: «Cerco di non scoraggiarmi, crearsi un lavoro è fatica per tutti e tanti non ne hanno la possibilità», riflette incalzato dai recenti interventi del Papa e del presidente Mattarella. Su le maniche, dunque, ma non serve dirlo a Damiano che con i rudimenti appresi da giovane al corso professionale per muratore si è intanto costruito la casa, mattone su mattone. Rimpianti? «Forse di non aver raggiunto il diploma di maturità alle superiori, mi avrebbe anche dato punteggio ai fini del contributo di primo insediamento. Ma ce la farò lo stesso», promette, pensando alle mucche predilette.

Diego Andreatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA